



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA
DELLE FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI**

139^a seduta: mercoledì 24 febbraio 2010

Presidenza del presidente GIULIANO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 12	<i>CERRI</i>	Pag. 3, 6
		<i>MARINELLI</i>	7
		* <i>MOLLICONE</i>	10
		<i>PROIETTI</i>	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della CGIL, il dottor Daniele Cerri, responsabile previdenza complementare, accompagnato dalla dottoressa Maria Rita Gilardi, funzionario dipartimento welfare; in rappresentanza della CISL, il dottor Angelo Marinelli, coordinatore dipartimento democrazia economica, fisco e previdenza; in rappresentanza della UIL, il dottor Domenico Proietti, segretario confederale, accompagnato dal dottor Marco Abatecola, funzionario ufficio fisco e previdenza, e, in rappresentanza dell'UGL, il dottor Nazzareno Mollicone, segretario confederale, accompagnato dalla dottoressa Anna Rita D'Agostino, dirigente confederale.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle forme pensionistiche complementari, sospesa nella seduta del 9 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33 comma 4 del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sia la trasmissione radiofonica e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tali forme di pubblicità sono dunque adottate per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti di CGIL, CISL e UIL.

Sono presenti, per la CGIL, il dottor Daniele Cerri, responsabile previdenza complementare, e la dottoressa Maria Rita Gilardi, funzionario dipartimento *welfare*; per la CISL, il dottor Angelo Marinelli, coordinatore dipartimento democrazia economica, fisco e previdenza; per la UIL, il dottor Domenico Proietti, segretario confederale e il dottor Marco Abatecola, funzionario ufficio fisco e previdenza; per l'UGL, il dottor Nazzareno Mollicone, segretario confederale, e la dottoressa Anna Rita D'Agostino, dirigente confederale.

CERRI. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome della CGIL desidero ringraziarvi per averci convocato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari.

La CGIL ritiene molto utile la vostra iniziativa e auspica che una volta conclusa, il confronto prosegua con tutte le parti sociali in sede governativa con l'obiettivo di individuare soluzioni condivise ai diversi pro-

blemi evidenziati dalle confederazioni sindacali e dalle associazioni delle imprese. La CGIL, con questa audizione, intende in primo luogo sottolineare che condivide complessivamente le analisi, le valutazioni e le proposte di Assofondipensione (l'associazione dei fondi pensione negoziali), presentate nella audizione tenutasi il 19 gennaio 2010. Proposte che rappresentano la posizione, sull'insieme del sistema di previdenza complementare, delle organizzazioni di rappresentanza delle imprese e dei lavoratori (Confindustria, Confcommercio, Confservizi, Confcooperative, Lega Coop, AGCI, CGIL – CISL – UIL e UGL) e che riguardano i temi riferiti: al rilancio di campagne informative, anche istituzionali, che abbiano ad oggetto la diffusione della «cultura previdenziale»; all'analisi del sistema a seguito della crisi dei mercati finanziari del 2008 che ha avuto delle ricadute anche sui rendimenti dei fondi pensione negoziali, generando un clima di preoccupazione negli aderenti e nell'opinione pubblica; alla valutazione sulla caratteristica degli investimenti; all'osservazione della dinamica dei rendimenti nell'arco di un orizzonte temporale non breve; all'insieme dei vantaggi derivanti dall'adesione ad un fondo negoziale; al fattore dei costi amministrativi e gestionali che incidono sulla prestazione finale dell'aderente; agli adattamenti normativi finalizzati a incentivare la rendita e a rafforzare la disciplina degli investimenti.

In secondo luogo, la CGIL – rispetto al dibattito in corso su eventuali modifiche normative della disciplina della previdenza complementare – ritiene che l'impianto complessivo delineato dal decreto legislativo n. 252 del 2005, nei confronti del quale abbiamo sempre espresso un giudizio sostanzialmente positivo, debba essere confermato, rendendo esigibile il sistema di previdenza complementare ai lavoratori del pubblico impiego e all'insieme delle nuove tipologie di lavoro.

Noi siamo convinti che la stabilità normativa, oltre a rappresentare di per sé un valore, sia un presupposto fondamentale per accrescere la fiducia nel sistema da parte delle lavoratrici e dei lavoratori che hanno aderito e dei potenziali aderenti. Il 2010, a nostro parere, dovrebbe essere l'anno della ripresa dell'iniziativa su molti dei problemi aperti. In particolare sarà utile operare per rendere il sistema più protetto rispetto ai repentini cambiamenti di umore dei mercati finanziari internazionali, europei e italiani.

Resta altresì molto da fare per estendere la «platea» dei lavoratori che possono beneficiare effettivamente della cosiddetta «seconda gamba» previdenziale. Se ciò non fosse, si rischierebbe di avere un sistema complementare non esigibile per la maggioranza dei lavoratori.

La recente crisi che ha investito i mercati ha prodotto un certo disorientamento all'interno del mondo della previdenza complementare. I gestori delle risorse dei fondi sono impegnati tuttora a contenere e prevenire gli effetti della bufera finanziaria. Questo apprezzabile impegno ha permesso nel 2009 ai fondi pensione – in particolare ai fondi negoziali – di consolidare un significativo recupero delle pesanti perdite subite con la crisi dei mercati finanziari.

Nello stesso tempo si è avviato un ampio dibattito sull'urgenza di introdurre modifiche e cambiamenti di alcune regole riguardanti la gestione

finanziaria, per renderle più favorevoli per i lavoratori e per i risparmiatori. Purtroppo, nel corso dei mesi, quell'impegno positivo finalizzato ad una innovazione si è velocemente affievolito e ora, nell'insieme degli addetti ai lavori prevale un semplice atteggiamento di scampato pericolo.

Questo atteggiamento alla CGIL non va bene e non gli piace, perché di fronte alla grave crisi si era avviata una riflessione importante sulle modalità di investimento dei fondi pensione. Si era cominciato a discutere della necessità di introdurre innovazioni per rendere più sicuro lo strumento finanziario utilizzato per la previdenza integrativa. Poi, con il trascorrere del tempo, abbiamo riscontrato un preoccupante rallentamento di qualsiasi iniziativa di ricerca finalizzata a rafforzare forme di investimento di lungo periodo e di maggiore garanzia per le lavoratrici ed i lavoratori.

I fondi devono sempre più diventare dei veri e propri investitori istituzionali, con la loro capacità interna di elaborazione e di decisione strategica, non subalterni alle logiche finanziarie e speculative dei gestori. Inoltre, secondo noi, una parte significativa del patrimonio dei fondi pensione, può permettere un sostegno al sistema produttivo e anche agli investimenti di utilità sociale, e nello stesso tempo sostenere lo sviluppo del nostro Paese, in questo momento così delicato per la crisi.

Su questi temi specifici sarebbe utile un confronto sereno con il Ministero dell'economia e delle finanze, perché venga valutata la possibilità di emettere titoli di stato, di medio e lungo periodo, dedicati appositamente ai fondi pensione negoziali, per sostenere una politica industriale ed economica condivisa e per creare maggiori garanzie per questa specifica forma di risparmio: il risparmio previdenziale.

Si è diffusa la sensazione che il peggio fosse passato definitivamente e che, visto che il sistema aveva sostanzialmente retto, anche l'urgenza di intervenire potesse essere accantonata. Noi non pensiamo che questo ragionamento sia molto saggio, proprio perché abbiamo da affrontare ancora diversi problemi strutturali e anche perché l'anno che è appena cominciato potrebbe essere di nuovo molto turbolento dal punto di vista dell'andamento dei mercati. La prima cosa da fare, dunque, relativamente a tutti quei lavoratori che sono vicini alla pensione, è metterli al sicuro attraverso scelte ponderate e prudentziali.

Guardando la situazione internazionale, risulta molto chiara la distanza esistente tra l'andamento della finanza e l'economia reale. L'instabilità, a nostro parere, la fa ancora da padrona.

I mercati finanziari continuano a non rispecchiare l'economia reale e ora anche lo stato delle finanze pubbliche di alcuni Paesi diviene causa di nuove instabilità, per non parlare degli effetti sociali della crisi che sono in pieno corso.

Occorre dunque, a parere della CGIL, avviare al più presto degli aggiustamenti necessari per ridurre il più possibile l'esposizione del rischio delle pensioni integrative. Nello stesso tempo bisogna riflettere sulle dinamiche e sui fenomeni interni al mondo della previdenza complementare, a

partire dal livello di adesioni e dalle dinamiche dei rendimenti e delle *performance* reali dei singoli fondi.

Un tema importante riguarda la dinamica delle adesioni perché, se guardiamo gli ultimi dati della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, colpisce la sostanziale staticità dei fondi negoziali e, al contrario, la forte accelerazione delle adesioni verso strumenti individuali, come le polizze assicurative previdenziali.

Le adesioni ai fondi pensione negoziali sono stabili o con il segno negativo, mentre le polizze individuali previdenziali e, in misura minore, i fondi aperti pare abbiano cominciato a correre. Ci siamo domandati come si spiega questo fenomeno e abbiamo constatato che la dinamica lenta delle adesioni ai fondi pensione negoziali risente dei fenomeni sociali complessi perché da una parte esiste ancora la difficoltà di coinvolgere i lavoratori delle realtà più piccole...

PRESIDENTE. Dottor Cerri, mi scusi se la interrompo, siccome non ho la possibilità di garantire spazi uguali a tutti gli auditi e visto che lei sta leggendo la relazione che ci ha consegnato, se avesse da aggiungere alla relazione qualche considerazione in più sono ben disposto a farla continuare, altrimenti mi vedo costretto ad invitarla ad essere succinto perché non riesco ad assicurare pari tempo agli altri.

CERRI. Stavo evidenziando che sul problema delle adesioni abbiamo una grande difficoltà a coinvolgere i lavoratori delle piccole e medie imprese per tanti motivi: da un lato, per mancanza di rappresentanza sindacale, dall'altro, per l'atteggiamento delle aziende verso l'utilizzo del TFR. Di fatto, per questi settori, è quasi esclusa la possibilità di dotare i lavoratori di una parte integrativa di pensione, che è il punto centrale del nostro obiettivo. Abbiamo quindi la necessità di operare qualche aggiustamento sul piano generale.

Un'altra questione è determinata dalla crisi, che ha inciso anche sulle adesioni, perché di fronte alla crisi i lavoratori hanno chiesto e riscattato la posizione previdenziale; ne hanno fatto un utilizzo di ammortizzatore sociale, in molti casi.

Abbiamo quindi la necessità di andare ad una raccolta di adesioni, la più generale possibile, che coinvolga tutti, recuperando ritardi sulla parte del pubblico impiego e sulla realtà delle piccole e medie imprese, quindi una chiara iniziativa comune – se concordata ancora meglio – che possa determinare un risultato positivo.

Riteniamo che la contrattazione abbia la possibilità di rafforzare il sistema complementare rispetto a costruire elementi di copertura contributiva in presenza di lunga mobilità e di cassa integrazione, in presenza quindi di fenomeni per cui il lavoratore non è in grado di determinare la copertura della sua posizione previdenziale; in secondo luogo, sempre attraverso la contrattazione, che pensiamo di riportare ad una discussione con l'associazione delle imprese, estendere l'utilizzo del beneficio contrat-

tuale a tutti i lavoratori, lasciando sempre il diritto di volontarietà di scegliere per la destinazione del TFR e per il suo contributo.

Infine, crediamo che questo assetto del sistema abbia bisogno di un'unica autorità di controllo. È stata la sfida che abbiamo convenuto a partire dal decreto legislativo n. 252 e che vorremmo ritrovare confermata anche in questa fase.

MARINELLI. Signor Presidente, illustri senatori, l'intervento del dottor Cerri mi consente di essere breve e di saltare i punti della relazione, che comunque è stata già consegnata alla Presidenza, sulle questioni già toccate dalla CGIL, che vedono anche la CISL ampiamente d'accordo.

Il diritto del lavoratore alla previdenza di mezzi adeguati ai propri bisogni di vita in caso di «invalidità e vecchiaia», sancito dall'articolo 38 della nostra Carta costituzionale, oggi si realizza tramite la previdenza obbligatoria e la previdenza complementare, entrambe necessarie per garantire livelli adeguati di trattamento pensionistico nel futuro. Bisogna dunque evitare che la previdenza complementare rimanga un affare di pochi, un'occasione soltanto per i lavoratori più fortunati e tutelati, discriminando in base alla dimensione aziendale, al territorio o al livello dei redditi.

Per questi motivi il buon funzionamento della previdenza complementare, considerata la sua finalità sociale, deve interessare il legislatore che deve promuovere lo sviluppo delle adesioni anche attraverso idonee iniziative, specie a sostegno dei lavoratori più giovani e di quelli colpiti da situazioni di fragilità economica, e in questo senso anche stimolare il ruolo delle autonomie regionali che, a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione repubblicana, hanno oggi una potestà concorrente in materia di previdenza complementare e, secondo l'esperienza virtuosa di alcune Regioni, hanno svolto e svolgono ruoli di sostegno alla previdenza complementare sicuramente incisivi a interventi di marginalità o a sostegno dei giovani e dei lavoratori colpiti da crisi aziendale.

A giudizio della CISL, sono necessarie alcune linee di intervento lungo le quali sviluppare un'adeguata iniziativa istituzionale di rilancio. La prima riguarda il limitato risultato, in termini di adesione ai fondi pensione, ottenuto nella piccola e media impresa, laddove al modesto dato delle iscrizioni alla previdenza complementare hanno concorso più fattori: una minore capacità di penetrazione informativa; una maggiore riluttanza dei datori di lavoro a privarsi del TFR, che si è tradotta in una più forte azione dissuasiva nei confronti delle scelte di adesione dei lavoratori; un contesto economico meno favorevole e una maggiore avversione alla privatizzazione della liquidità che insiste su questi settori da parte dei lavoratori.

Ha dunque pesato non tanto la irreversibilità dell'adesione (come confermano invece i brillanti risultati conseguiti dai fondi Fonchim, Fopen e Fondenergia), quanto la maggiore fragilità del sistema delle relazioni sindacali e la più elevata parcellizzazione del dato aziendale, nonché l'assenza di un credito sostitutivo del TFR conferito alla previdenza complementare.

Sussiste, peraltro, una inesatta percezione delle compensazioni previste dalla legge a beneficio del datore di lavoro a causa di notevoli asimmetrie informative che esistono anche per gli imprenditori e nel sistema delle relazioni sindacali delle piccole e medie imprese.

Le difficoltà e gli oneri per l'accesso al credito per le piccole e medie imprese sono differenziati in ragione dei contesti territoriali, dei settori produttivi di appartenenza, delle condizioni patrimoniali e reddituali delle imprese medesime.

È per questi motivi che riteniamo necessaria un'opportuna iniziativa che affronti le difficoltà croniche di accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese, finalizzate ad un'adesione dei propri lavoratori alla previdenza complementare, proponendo strumenti efficaci di garanzia che agevolino appunto l'accesso al credito delle piccole e medie imprese che conferiscono il TFR dei propri dipendenti ai fondi pensione.

La seconda linea di intervento riguarda il tema della sicurezza degli investimenti. Come diceva il dottor Cerri, vanno individuati strumenti che, pur non scaricando sullo Stato e sulla collettività gli effetti del cattivo funzionamento dei mercati finanziari e degli eventuali risultati negativi dei fondi pensione, siano in grado di tamponare gli effetti negativi delle crisi sistemiche sui lavoratori che accedano alle prestazioni pensionistiche durante la congiuntura finanziaria sfavorevole. Questo si può ottenere attivando la solidarietà interna ai singoli fondi, mediante l'istituzione di specifici fondi di dotazione, di riserva o di garanzia.

La terza linea di intervento riguarda il tema degli investimenti dei fondi pensione.

Il patrimonio complessivamente gestito oggi dai fondi pensione italiani è di circa 67 miliardi di euro. Le risorse raccolte nel solo 2009 sono state pari a 11 miliardi di euro, di cui poco più della metà sono costituite dal trattamento di fine rapporto maturando. Tuttavia, la composizione del patrimonio dei fondi pensione negoziali è per circa tre quarti caratterizzata dai titoli di debito mentre l'esposizione effettiva in titoli rappresentativi del capitale di rischio (azioni) rappresenta circa il 20 per cento delle risorse complessivamente conferite in gestione. Solo il 7 per cento delle attività finanziarie investite in azioni è rappresentata da titoli rappresentativi del capitale di rischio di imprese italiane (quindi solo l'1,4 per cento del patrimonio complessivamente gestito dai fondi pensione negoziali è investito in azioni di imprese italiane), con ovvie conseguenze in mancanza di una reciprocità dell'investimento dei fondi pensione esteri nel mercato italiano.

Si tratta dunque di individuare politiche pubbliche capaci di stimolare e orientare l'attività di investimento dei fondi pensione verso lo sviluppo locale e il finanziamento delle PMI, individuando strumenti finanziari idonei, oggi non disponibili nei mercati finanziari, che in condizioni di sicurezza per gli aderenti ai fondi pensione possano intercettare una parte consistente del flusso annuo di TFR conferito alla previdenza complementare.

Un'altra linea di intervento riguarda la previdenza complementare nel settore del pubblico impiego. L'offerta di previdenza complementare sta

per essere ampliata con il fondo nazionale di pensione complementare per i lavoratori dei comparti delle Regioni, delle autonomie locali e della Sanità, e con il fondo di previdenza complementare per i dipendenti dei Ministeri e del paraStato.

Tuttavia la mancata applicazione ai lavoratori del pubblico impiego del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, crea notevoli disparità di trattamento fra i lavoratori pubblici e privati, specie per la mancata armonizzazione della disciplina fiscale e insistendo una disciplina meno favorevole per i pubblici dipendenti, dato che la delega prevista nella legge n. 243 del 2004 non venne mai esercitata.

Un altro problema riguarda la virtualità del TFR destinato alla previdenza complementare dei lavoratori del pubblico impiego. Infatti, il farraginoso meccanismo degli accreditamenti figurativi operati presso l'INPDAP, da un lato non risolve il problema delle masse critiche minime di cui il fondo deve disporre per funzionare efficientemente, dall'altro, può creare in prospettiva notevoli problemi di equilibrio della stessa gestione INPDAP.

L'ultimo asse di intervento riguarda il completamento del processo di revisione del decreto ministeriale n. 703 del 1996, la norma che disciplina attualmente i limiti agli investimenti dei fondi pensione. Anche in questo caso si tratta di introdurre delle modalità di analisi e controllo del rischio più efficaci di quelle attuali, senza smantellare il sistema del *benchmark*, cioè degli indicatori che bene ha fatto e ha consentito una comparazione tra le diverse forme pensionistiche complementari.

PROIETTI. Ringrazio la Commissione e il Presidente per l'opportunità che ci è stata offerta. Riteniamo questa indagine conoscitiva molto importante e ci attendiamo un contributo in ordine alla crescita e all'affermazione della cultura della previdenza complementare nel nostro Paese. Su questo insieme di argomenti esiste fortunatamente una posizione solida ed efficace di tutto il movimento sindacale italiano. Sulle vicende della previdenza, in particolare su quella complementare, abbiamo avuto la capacità di vedere con lungimiranza quanto sarebbe accaduto nel Paese e capire quali sarebbero state le cose utili alle persone che rappresentiamo. Abbiamo avuto prova della solidità dell'impianto della legge n. 252 proprio in questi ultimi due anni, caratterizzati da una drammatica crisi epocale dei mercati finanziari. Il nostro sistema, che pure ha subito delle difficoltà, è riuscito in qualche modo a rimanere indenne se guardiamo quanto è accaduto agli altri Paesi dell'Occidente.

Questo deve essere motivo di soddisfazione non solo per le parti sociali ma per l'insieme del nostro Paese perché abbiamo creato un modello che ha una sua validità. Il cuore di questa validità, dal punto di vista dell'operatività, è costituito dal fatto che abbiamo preteso e poi difeso, anche quando suonavano le sirene facili di certa finanza, la differenza tra l'investimento di natura previdenziale e quello finanziario *tout court*. Aver difeso questa differenza ha permesso all'insieme del nostro sistema di superare le difficoltà di questi due anni.

Ora per andare avanti occorre innanzitutto vedere quali sono state le criticità nelle adesioni. Queste risiedono quasi esclusivamente nella piccola e nella piccolissima impresa. Su questo è importante attivare un tavolo tra le parti sociali per far crescere la cultura della previdenza complementare e rimuovere gli ostacoli di accesso al credito per queste imprese. Crediamo che questo sia un punto che può essere sviluppato attraverso un confronto che deve vedere le forze sociali protagoniste, ma anche il Governo e le forze politiche in un ruolo attivo.

Per questo crediamo si possa prevedere (del resto, lo stesso ministro Sacconi lo ha preannunciato), una volta allontanate le difficoltà dei mercati finanziari, un nuovo semestre di silenzio-assenso attraverso una diffusa campagna di informazione, che vada a sottolineare soprattutto la necessità dei lavoratori della piccola impresa di aderire alla previdenza complementare.

L'altro punto che desidero sottolineare è la capacità di avere uno sguardo di prospettiva per riuscire ad introdurre ora le linee che possono rafforzare e consolidare questo sistema, che giudichiamo molto positivo. Il primo di questi interventi è l'estensione a tutti i lavoratori del pubblico impiego dell'opportunità della previdenza complementare. C'è una discriminazione che rischia di essere insopportabile per milioni di persone che lavorano nel pubblico. È una discriminazione che torniamo a chiedere con forza al Governo di rimuovere. Ci aspettiamo dei risultati anche da quest'indagine con un contributo in questa direzione.

Il secondo punto riguarda la parte fiscale. Dobbiamo puntare ad un modello simile a quello europeo, dove non siano tassate le rendite annuali dei fondi pensione ma la prestazione finale. Questo è un altro elemento che aiuta a dare stabilità al sistema.

Il terzo punto riguarda più direttamente l'azione delle parti istitutive delle forze sociali nei fondi negoziali. Dobbiamo porci, prima di quanto avevamo pensato, il problema di accorpate i fondi di piccole dimensioni, soprattutto quelli che hanno un bacino di utenza limitato. Ciò significa dare un contributo e una rendita maggiore alle persone iscritte a detti fondi perché si avrebbe un abbattimento enorme dei costi. Recenti studi dimostrano che questo si tramuta in una rendita superiore per le persone iscritte al fondo.

Il quarto ed ultimo punto che teniamo a ribadire concerne la necessità di difendere e mantenere l'*Authority* di vigilanza che deve essere unica, specifica e indipendente. Il dibattito periodico sull'opportunità di trasferire le competenze della previdenza complementare ad altre *Authority* non ci trova assolutamente d'accordo. Il ruolo della COVIP è stato fondamentale finora per garantire quella trasparenza e sicurezza che sono la forza del nostro impianto. Questo rappresenta un elemento importante da difendere e salvaguardare.

MOLLICONE. Ringrazio la Presidenza per questa opportuna convocazione su una questione tanto importante come quella della previdenza complementare. Affermo in premessa che poiché la nostra organizzazione

fa parte, assieme ai sindacati presenti e alle controparti datoriali, della Assofondipensione, vogliamo in questa sede confermare l'esattezza di quanto esposto il 19 gennaio di quest'anno da Assofondipensione dinanzi alla Commissione.

Ciò premesso, non ripeterò le cose dette, ma cercherò di evidenziare alcuni aspetti. Innanzitutto desidero ribadire che condividiamo l'assetto della legge n. 252 del 2005, che riteniamo abbia avuto un risultato positivo con una buona applicazione pratica. I fondi pensione che derivano dagli accordi negoziali e dalle parti sociali hanno raggiunto una notevole consistenza e presentano rendimenti finanziari che visti nel lungo periodo – come deve essere per gli investimenti previdenziali – sono nettamente superiori a quelli del TFR. Anche lo scorso anno, investito dalla bufera finanziaria, questi fondi hanno dato risultati positivi. Vi sono però dei problemi che sono stati evidenziati. In Italia, nel campo della previdenza complementare (che era considerato il famoso secondo pilastro di copertura rispetto alla pensione obbligatoria), si sta infatti creando un'ulteriore divisione dei lavoratori italiani.

Vi sono, infatti, i lavoratori che possono partecipare alla previdenza complementare, soprattutto nel settore privato delle medie e grandi imprese, quelli che non vi partecipano perché appartengono alle piccole imprese e quelli che vi potrebbero partecipare ma, di fatto, ne sono esclusi in quanto dipendenti del pubblico impiego. Quindi, con l'andare del tempo si realizzerà un'ulteriore differenziazione tra i lavoratori.

Noi vorremmo che la copertura della previdenza complementare, partendo dall'esperienza positiva realizzata in questi anni, si allargasse anche a questi settori. Le piccole imprese vivono i problemi derivanti soprattutto dalla scarsa propensione dei datori di lavoro a cedere TFR (che è una fonte di liquidità) alla previdenza complementare, oltre ai problemi di raccolta e adesione tra i lavoratori.

Nel pubblico impiego, invece, il problema consiste nel fatto che il datore di lavoro (Stato, Regione o ente locale) non ha le risorse finanziarie per pagare materialmente l'investimento nel fondo pensione.

Un'ulteriore differenziazione, ormai scontata, è quella tra Centro Nord e Sud relativamente alla suddivisione dei fondi pensione. Il Sud, in particolare, oltre alla presenza delle piccole imprese, deve tener conto dell'ampia diffusione del lavoro sommerso. Evidentemente, se il lavoro sarà sommerso ai fini della contribuzione obbligatoria, lo sarà ancor di più ai fini della previdenza complementare.

Innanzitutto, un problema fondamentale da noi evidenziato, già sollevato all'atto dell'applicazione del decreto legislativo n. 252 del 2005, è quello fiscale, in quanto in Italia vengono tassati i rendimenti virtuali annuali sui fondi. In tutta Europa, invece, questi rendimenti vengono tassati solo all'atto della percezione del reddito. Da anni, quindi, noi chiediamo l'eliminazione di questa tassazione e la parificazione del sistema italiano con quello europeo.

Chiediamo poi, sia come Assofondipensione che come singoli sindacati, un rilancio e un'estensione della campagna informativa istituzionale

per poter illustrare ai lavoratori, soprattutto ai giovani, quali saranno le prospettive del sistema previdenziale italiano e la conseguente necessità di aderire anche ai fondi di previdenza complementare.

Vi sono poi due problemi gestionali, riguardanti proprio il problema dei fondi pensione. Il primo problema consiste nel fatto che le omissioni contributive dei datori di lavoro rispetto al fondo negoziale, sia per la parte di loro competenza sia, a maggior ragione, per la parte del contributo offerto dal lavoratore, non possono essere sanzionate in modo automatico e positivo perché, essendo crediti di diritto privato, non sono equiparati a quelli della previdenza pubblica. Questo è un problema che crea qualche difficoltà, soprattutto nei periodi di crisi, perché molti datori di lavoro tendono a rinviare il pagamento.

L'altro problema è quello, già esposto, relativo all'accorpamento dei piccoli fondi. Le parti negoziali hanno voluto creare fondi in tutte le categorie seguendo i rispettivi contratti collettivi di lavoro, ma non sempre le adesioni per le singole categorie sono tali da far funzionare i fondi. In futuro, quindi, andrebbe studiata l'ipotesi di accorpamento dei piccoli fondi, magari dopo alcuni anni di esperienza all'interno della categoria e nell'ambito dello stesso comparto produttivo, in modo da produrre una consistenza concreta e poter poi far veramente usufruire della previdenza complementare, anche dal punto di vista del sistema matematico e attuariale, i lavoratori appartenenti a queste piccole categorie.

Io ho fatto qui una sintetica esposizione verbale relativa alla mia organizzazione. Invierò nella giornata di domani una relazione più compiuta, che rispecchia le discussioni svoltesi oggi, nel corso delle quali sono stati evidenziati tutti i problemi da noi sollevati.

In ultimo, anche noi approviamo l'esistenza della COVIP come unico organismo di vigilanza sui fondi pensione. Questo ente ha ormai maturato una notevole esperienza in materia, ha dimostrato di saper funzionare e, quindi, andrebbe adeguatamente rafforzato. Per quanto riguarda la sua operatività, il discorso è complesso e risale alla fondazione della COVIP a seguito dell'approvazione del decreto legislativo n. 252 del 2005.

Noi riteniamo che la COVIP possa andare avanti e, per quanto riguarda la nostra organizzazione, noi confermiamo la validità sostanziale dell'impianto legislativo del 2005.

PRESIDENTE. Ringraziando gli auditi per il loro contributo, rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.